



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	5 mesi.	6 mesi.	1 anno.
Per Firenze.	11	21	40.
Toscana fr. destino.	13	25	48.
Resto d'Italia fr. conf.	13	25	48.
Estero fr. conf. L. Ital.	14	27	52.

Un solo numero soldi 8.
Per quelli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale franco al destino, il prezzo d'Associazione sarà
per 3 mesi Lire tosc. 17
per 6 mesi 33
per un'anno 64
Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.

INSEZIONI
Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per riga
Prezzo dei Reclami soldi 15 per riga.
Il Giornale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i giorni, meno quelli successivi alle feste d'inturo peccato.

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze alla Direzione del Giornale, Piazza Gaetano;
a Livorno da Matteo Betti, via Grande;
a Napoli dal sig. Franc. Duranti, Is. delle RR. Poste, d. 1. 4.
a Palermo dal sig. Antonio Muratori, via Toledo, presso la Chiesa di S. Giuseppe;
a Messina dal sig. Baldassarre D'Amico, libraio;
a Parigi da M. Lejolle et C. - Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse, 40;
a Londra da M. P. Rolandi, 20 Berners St. Oxford St. e nelle altre Città presso i principali Librai ed Uffizi Postali.

AVVERTENZE

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.
Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione: tanto le lettere che i gruppi debbono essere ultracoste.

Direttore responsabile **GIUSEPPE BARDI**

FIRENZE 23 NOVEMBRE

Oggi ha avuto luogo una dimostrazione contro il risultato delle elezioni (4). I pochi in breve tempo sono divenuti molti, e alcuni fra questi sonosi recati a interrompere la votazione che si faceva nei varj collegi, rovesciando le urne e lacerando le schede già in esse riposte. Mentre disapproviamo questo fatto, con la stessa franchezza di opinione siamo costretti a ricordare che avevamo non ieri nè jer l'altro soltanto, ma da lungo tempo preveduto che i difetti della legge elettorale avrebbero prodotto tanto più seoncerti quanto più se ne fossero vedute in pratica le conseguenze. Appena che questa legge fu pubblicata noi la censurammo rigorosamente e non si lasciò sfuggire occasione per ripetere quelle censure che tutti trovarono e riconoscono giustissime. Le nostre apprensioni manifestate allora tendevano a promuovere, quando si poteva rimediarsi in tempo, una riforma radicale; esposte di nuovo in seguito molte volte, ed anche jeri, tendevano a prevenire le collisioni che disgraziatamente non si sono potute scansare nè qui, nè in alcuni luoghi di provincia, perchè l'indugio le aveva rese inevitabili. E qual meraviglia se il popolo stancato dall'aspettare è in parte provocato dall'esito non appieno soddisfacente dei primi esperimenti delle nuove votazioni, in parte da sconsigliate millanterie, si è portato a simili atti? Quando un difetto è confessato e riprovato da tutti perchè ostinarsi a non correggerlo? In conclusione, e nella speranza che altri disturbi più non avvengano, noi insistiamo nella necessità di una pronta e radicale riforma della legge elettorale.

(1) Avvertiamo come nella dimostrazione di questa mattina fra le bandiere che figuravano in mezzo alla folla eravene una appartenente alla Direzione dell'Alba. Questa bandiera rimasta casualmente nella sala ove ebbe luogo il banchetto in onore del Garibaldi, ne era stata tolta senza nostra saputa. Ma appena avvisati che anch'essa era in giro, l'abbiamo fatta richiedere, ed è stata subito restituita.

Se per una di quelle fatalità che l'umana ragione non può spiegare; ma di quelle fatalità, che imprimono del loro segno indelebile l'epoche o fortunate o infelici delle nazioni, s'insinuasse nel germe di vita nuova ch'ora va sviluppandosi in Roma, un principio di dissoluzione per la persistenza del Sommo Pontefice a non cedere a' voti del suo popolo, quale sarebbe il rimedio indicato per tanta calamità? È la domanda continua, insistente, suprema che si fa da chiunque abbia a cuore questa sventuratissima Italia, tanto amata dalle sue misere popolazioni, che non godono di essa che la luce e l'aria purissima, e la vista de' suoi monti, delle sue amene campagne, o quella de' suoi due classici mari; e tanto negletta da chi gode di tutte le sue delizie, della fertilità, delle ricchezze, degli agi, della vita che vi scorre piena, vigorosa, beata, e che in un impeto di riconoscenza dovrebbero benedire ogni giorno e chiedere a Dio animo e forza a difenderla o a morire per lei.

Roma che il più gran poeta dei tempi moderni chiamava la Niobe delle nazioni, Roma si portentosa per illustri memorie, alla quale convengono gli occhi di tutto il mondo cristiano non solamente, ma degli stessi infedeli, tanto la sua splendida storia e la sua missione rigeneratrice è collegata e gravita su quelle dell'altre genti, Roma non può perire. Ben può la crudeltà degli uomini tesserele un manto di sventure e coprirla; inondarla di sangue, rovesciarne col ferro e col fuoco i giganteschi monumenti, pagine viventi de' fasti del popolo re; ed anche allora la sua memoria starebbe, eterna maledizione ai reprobri devastatori, eterna maestra di civiltà alle genti future.

Ma tolga il cielo sì tremendo presagio! Tolga il cielo che il primo ministro d'un culto di misericordia e di pace, vinto da' consigli nefandi, apra il calle ad un'Era sì disastrosa e cruenta, e metta ad un tempo in pericolo la santità, l'invulnerabilità della religione facendola ministra dell'ira e delle gelosie de' potenti. Qual è l'uomo di senno, e non parliamo dei soli italiani, che non vagheggi la religione, svincolata d'ogni impaccio terrestre, ergersi libera e pura verso l'eteree regioni, suo loco natio; che non vagheggi il vicario di Cristo, seduto allora veramente in trono più alto di tutti i troni della terra, mostrare il cammino della virtù a tutte le genti rivolte a lui come alla regola suprema inviolabile, e tanto più potente e veneranda quanto più lontana dai bassi e volubili interessi del mondo? Ed infatti che sarebbero mai le potenze di quaggiù comparate a quella potenza, senonchè umili alunne che ripeterebbero sommesse a'suoi piedi: «Tu non regni pella spada; la tua forza viene da Dio; essa è eterna come Lui, e noi le inchiniamo le fronti.» Che se il tumido orgoglio dei despoti, osasse, come Satana, ribellarsi a colui dal quale trarrebbero vita, lustro e potere i popoli, queste mille braccia di Dio, non avrebbero che sorgere contr'essi e svanirebbero come fumo travolto da venti. Il prigioniero ama con intero abbandono chi rompe i suoi ceppi, chi lo trae dall'oscurità della carcere alla desiata luce del sole: Te dunque amerebbero i popoli, o Pio, Te acclamerebbero pio veramente e padre e salvatore; Te adorerebbero verace e sola immagine di Dio su la terra. I popoli sanno che la Chiesa stette fra essi ed i loro tiranni, alleviandone il duro servaggio e le miserie ineffabili che ne conseguono. Avrebbe essa forse cambiato? non sarebbe più eterna, perchè l'eterno non cambia, o la chiesa che opprime non è quella del Giusto che morì per redimerci.

Non vedi? Questo è l'ultimo, il disperato conflitto delle possanze del male contro quelle del bene: non lasciarti volgere ne' loro agguai di perdizione: i santi sono tentati e resistono, altrimenti non sarebbero santi. Invoca l'affatto divino perchè non t'illuda un vano simulacro di verità, l'angelo delle tenebre assume talvolta l'aspetto dell'angiolo della luce; alza la destra a respingerlo.

E quando qualcuno, che credi tuo, viene a sussurrarti diverso consiglio, guardalo in volto, e vedi se non trovi in lui il segno d'inferno. Lascia ai potenti insultare al volere del Santo de' Santi col farne velo al proprio volere: la tua scuola è di verità non di frode; il tuo regno di persuasione e non di violenza.

Noi potremmo argomentare non solamente con tutti i nostri più profondi scrittori, ma con la storia de' secoli, per dimostrare che la doppia natura del governo di Roma fu la cagione precipua della divisione, della debolezza e della schiavitù d'Italia. Avremmo immenso campo di sfoggiare erudizione e facondia oratoria; ma nè il consentono le brevi dimensioni d'un articolo, nè i bisogni nè l'incalzare del tempo. Questo solo diremo, che se l'Italia deve prender consiglio in cosa di tanto momento, nol deve che da sè stessa, e che da lontanissimi tempi l'eterna città

Per confondere in se duo reggimenti

Cade nel fango e sè brutta e la soma.

E se fra' moderni volesse citarsi, redarguendo, Gioberti colla sua scuola, noi pronunzieremmo allora un nome non men famoso, e purissimo d'ogni benchè minima taccia; il nome di Niccolini, al quale i tempi, tuttochè sembrassero dare una mentita in principio, fanno pieno diritto oramai predicandolo come vero veggente nel suo fatidico Arnaldo.

Ed invero, se col miglior de' Pontefici, se con Pio IX

iniziatore del moto italiano, questo moto è stato costretto a fermarsi, ad indietreggiare anzi; se coll'uomo a cui niuno contrasta buone intenzioni e l'attributo di santo, non s'è potuto cansare tanto infortunio, perchè non convenir lealmente che il male sta appunto nella doppia natura del suo governo; che innanzi a Dio è peccato il mescolare il profano col sacro, e che ne siamo puniti da sì lung'anni con la perdita dell'indipendenza, supremo de' beni, appunto perchè si cessi da tanta ostinazione nel persistervi ancora

Noi dettavamo queste schiette parole quando c'è venuto sott'occhio il programma del nuovo ministero di Roma, e la nostra apprensione s'è cangiata in certezza. Anche là i popoli hanno più sicuro criterio che non quelli da cui sono capitati.

Quel programma sembra di molto inferiore alle necessità della patria italiana, e prima di tutto schiude un grand'adito a titubanze, a discussioni che importano perdita immensa di tempo, d'un tempo che può riescir mortale per la causa che propugniamo: e questo desideravano ansiosamente i nostri nemici!

E sebbene esso riesca assai diverso da questi nostri pensieri, noili manifestiam nondimeno, perchè, se non ora, possono tornare utili quando che sia, e perchè non siamo tali da sacrificare a circostanze non favorevoli, quel che crediamo coscienziosamente esser vero. Se così avessero sentito i nuovi ministri romani, la concordia meravigliosa con la quale e popolo e truppe ed autorità hanno eseguito quel moto, non sarebbe tornata inutile e forse dannosa, respingendoci, invece di progredire, alle oscillazioni, alle speranze deluse del Giugno.

Questo programma ci ha però tanto sorpresi, che ci proponiamo d'intrattenercene con più accurata disamina; ed intanto non possiamo a men d'operare com'essa appena sia una debole ombra dei principii fondamentali domandati dal popolo.

NOTIZIE ITALIANE

MILANO — 18 Nov. (Corr. Merc.):

Il giorno 16 Nov. si affiggeva in Milano il manifesto municipale, sulla coscrizione per tutti i giovani, nati dal primo gennaio al 31 dicembre 1828, non che quelli nati negli anni 1827, 1826, 1825, 1824.

— Riceviamo in questo punto una lettera di Milano (17) del tenore seguente — La notizia sarebbe troppo buona.

« Vuolsi sospesa l'esecuzione, e come non avvenuta la disposizione della tassa di guerra. Pare che il plenipotenziario Montecuccoli si associasse alle istanze del nostro Municipio per ottenerne la revoca, almeno di fatto. Dicesi che il Sig. Swint, Consigliere Antico presso Montecuccoli autorizzava gl'impiegati del suo ufficio a dire che Radetzky considerava il decreto come non avvenuto. Circolano a tale proposito delle voci singolari, ma finora non ne garantirei l'esattezza. »

GENOVA — 20 Nov. (Gazz. di Genova):

Sappiamo che da alcuni giorni la città si commuove per la voce che corre che sian per ritornare in Genova i funzionarii pubblici dell'ordine Ecclesiastico, che avevan dovuto allontanarsene da quando invalse la nostra nuova vita politica. A noi non sembra possibile una tale imprudenza.

ALESSANDRIA — 19 Nov. (Aventure):

S. A. R. il Duca di Savoia partì giovedì per Valenza.

TORINO — 18 Novemb.

Tutta la libera stampa della capitale ebbe una parola di viva protesta contro l'attentato che fa alla libertà del pensiero il governo, mettendo in accusa il giornale l'Opinione; tutti i primi giornali, fra i quali la Concordia, la Guida, la Tribuna, e specialmente la Gazzetta del Popolo alzarono un

grido, che speriamo sarà allo sconsigliato ministero una ben dura lezione. *Onore e riconoscenza a loro.*

— Nel *Labaro*, foglio gesuitico-cardinalizio di Roma, troviamo la seguente lettera dell'abate Rosmini all'abate Gioberti.

« Io ebbi l'incarico dal vostro Ministero di recarmi a Roma per negoziare col Pontefice una confederazione italiana. Appena lo dissi al vostro Ministero cadde, successe il presente, che mi lascio venti giorni e più senza istruzioni. In quel tempo io formai insieme con Monsignor Corbelli Busi, e col cav. Bargagli ambasciatore Toscano un progetto di federazione a Torino per riceverne colli pure la sanzione. Passò un mese senza risposta: e solo dopo la mia insistenza mi fu rescritto, che per ora non si credeva possibile la confederazione. Che Toscana e Roma dessero denari, e uomini per la guerra, garantissero al Piemonte il territorio dell'Alta Italia, e che i patti della lega si stringerebbero poi, e si manderebbero a Roma i rappresentanti tosto che si potesse. A colla parole ripigliati che una simile proposta io non poteva presentare al Papa, e che in simili termini io non poteva sostenere l'incarico ricevuto, e vi rinunziai, perchè v'andava del mio decoro.

« Dopo di ciò mi sorprende che il Perrone abbia detto alla Tribuna che il Papa ha ricusato di aderire alla lega perchè non vuole la guerra. Sinchè io non aveva l'adesione del Piemonte al mio progetto, io non poteva farne la proposta al Papa: e siccome quell'adesione mancò, così non la feci. Ora dunque come il Ministro Torinese asserisce che il Papa aveva rifiutato? Questo è proprio falsificare i fatti. »

BOLOGNA — 21 Nov. Ci scrivono:

Questa Città, non mai ultima fra le italianissime, discute e tiene vive le quistioni nazionali. Ieri sera al *Circolo Feltrino*, ove intervenne anche il *Prolegato*, dopo bellissimi discorsi di Carlo Rusconi, Gioacchino Popoli, e d'altri, fu votato per i tre progetti d'*Unione Italiana* del Rosmini, Gioberti, e Montanelli, e ad unanimità di voti fu deciso di aderire alla Costituente del Montanelli.

Ore 2 pom. — Ci scrivono:

Giunge in questo momento a Bologna la notizia che i popolani di Faenza abbiano fermata la carrozza che trasportava il Padre Gavazzi alle prigioni che gli erano state assegnate in Roma; si dice che l'abbiano liberato e che lo rimandino questa sera fra noi.

FERRARA — 20 Novemb. (Gaz. di Fer.):

Comacchio è rientrata nell'ordine e nella tranquillità per vie pacifiche ed amichevoli. Il conte Lovatelli nostro Prolegato lo prevedeva, quando contro gli ordini ricevuti dall'ex ministro della Guerra Gen. Zucchi, prima di precipitare cogli estremi rimedi della forza, mandava per Deputati a Comacchio i nostri concittadini Avv. Carlo Mayr e Carlo Dott. Grillenzoni, istruendoli ed abilitandoli ad esperire ogni mezzo per vincere colle persuasive. Infatti gli ottimi Deputati giungevano a Comacchio, e rivolgendosi al buon senso della popolazione, e col patriottismo che li anima, riuscirono a stringere nuovamente il patto di fratellanza, e la pace rientrò mercè le loro cure.

La nostra deputazione trovò in Masina e nei militi volontari che lo accompagnavano, altrettanti Italiani che per vie diverse vogliono riuscire al santo scopo della Indipendenza Italiana; ond'è che partivano per Venezia, decisi a combattere contro l'inimico sotto il comando del Generale Pepe.

Corre voce in questo momento che dopo la partenza dei nostri Deputati da Comacchio sia nata una collisione fra i Comacchiesi e la truppa di linea in guarnigione. Ci mancano le notizie esatte.

— Ecco come la *Gazz. di Bologna* che si dice autorizzata ad attingere ai rapporti ufficiali narra il triste avvenimento. Le strane frasi, e le stranissime espressioni, e la manifesta intenzione di far riescire oscuro ed imbrogliato questo racconto ufficiale; siano norma al giudizio che ne inferiranno i lettori:

« La sera del 19 corrente, intanto che il Corpo Lancieri Masini erasi tranquillamente imbarcato a Magnavacca e non attendeva che il vento favorevole per far vela, nacque in Comacchio uno di que tanti avvenimenti, di cui è ben difficile precisare le cagioni (!!!). Al rientrare d'una Pattuglia, parte della guarnigione, Fucilieri Pontifici, fu presa non si sa da quale strana costernazione (???) e si diede a sparpagliarsi per la città esplodendo le armi, che offesero alcuni Civici. Poco dopo le Autorità civili e militari del paese riuscirono a ricondurre l'ordine e tranquillare la popolazione, ma avvedutamente s'intimava ai Fucilieri ed ai Cannonieri di sortire dalla città verso Ferrara, richiamando invece il distacco dei Dragoni comandato dal signor Tenente Orlandi, che venne accolto dalla Civica e dalla popolazione col maggior giubilo. Se il triste avvenimento lascia deplorare due morti e due feriti, la solerzia e vigilanza del signor Conte Lovatelli, degnissimo Pro-Legato di Ferrara, avendo disposte le più accurate verificazioni, si appresta a somministrare gli elementi acconci per inquirere rigorosamente; e poichè il sig. Tenente Generale Zucchi ha spediti gli ordini i più severi onde i soldati appartenenti alla linea siano sottoposti ad un Consiglio di Guerra, così e a ritenere, così che insieme combinati il civile e militare potere, colla maggiore sollecitudine saranno giustamente puniti i colpevoli. »

VENEZIA — 17 Novemb. (Gaz. di Venezia):

Quattro ricchi cittadini Lombardi Raimondi Giorgio, Stampa-Soncino Massimiliano, Poldi Giacomo, Crivelli Vi-

taliano, noti all'Italia per operoso patriottismo e caldo amore di libertà, acquistavano dai commissari del prestito nazionale italiano seicento azioni di prestito per la somma di trecentomila franchi, rifiutando persino il premio del dieci per cento, offerto secondo il programma a favore di quelli, che comprassero più di dieci azioni.

Il governo veneto, esprimea quei generosi la sua sincera e viva riconoscenza.

PESARO — 20 Nov. (G. M.)

Iersero, circa all'ora di notte, da una furta di popolo furono abbruciate tutte le carte che esistevano negli Uffici della Polizia, cioè posizioni, registri, lettere, tutto insomma inclusivamente agli scaffali, alle scrivanie, tutte le cose venivano gettate dalle finestre. Con ciò si fecero in Piazza e nel Corso monti di fuoco, che durarono tutta la notte. — La lettera da cui si toglie la suddetta notizia non accenna le cagioni del fatto.

ROMA — 19 Novemb. (Epoca):

La giornata di ieri non ha offerto alcun avvenimento straordinario. Le numerose comitive di militi d'ogni arme frammiste al popolo che avevano scorse le vie della città in festa nella sera antecedente, sino alle quattro dopo la mezzanotte hanno incominciato a mostrarsi anche ieri sera circa le sette pom. Una imponente dimostrazione, nella quale figuravano in gran parte i carabinieri, si portò al domicilio del Galletti affine di acclamare il Generale della Gendarmeria.

Programma del Ministero Romano

Chiamati al Ministero in mezzo a circostanze straordinarie, e quando il riusare sarebbe stato per parte nostra un voler mettere a certo rischio l'attuale forma costituzionale di governo nel nostro Stato, dovremmo essere spaventati dalla gravità de' casi e de' tempi se non ci confortasse l'idea che il nostro Programma politico si trova già in perfetta armonia non solo coi principj proclamati dal Popolo, ma con quelli che, dopo matura deliberazione, furono accettati dalle nostre Camere legislative; principj che serviranno di norma a tutte le nostre azioni finchè resteremo al potere.

Fra i quali principj, taluno ebbe con un atto solenne l'assenso del Principe, e su talun'altro si ebbe oggi promessa ch' Egli si porrebbe di concerto col nuovo Ministero, finchè se ne facciano proposizioni analoghe da presentarsi all'accettazione del Consiglio deliberanti.

Il principio della nazionalità italiana proclamato dal nostro Popolo e dalle Camere le cento volte, e accettato da noi, senza riserva, fu sanzionato dal Principe, quando con zelo tutto patrio la rammentava all'Imperatore d'Austria nella sua lettera a quel Principe. E siccome a conseguire quel bene noi crediamo indispensabile di adempire le deliberazioni prese dal Consiglio dei Deputati intorno all'indipendenza italiana, quindi la nostra ferma risoluzione di mettere in atto quelle deliberazioni, altro non è che una franca adesione ai voti del Rappresentanti del popolo.

Nè alcuno dubiterà mai della nostra piena adesione al Programma del 5 giugno, il quale fu accolto con tanto entusiasmo dallo Stato e dai Consigli deliberanti.

La convocazione d'una Costituente in Roma, e l'attuazione di un atto federativo, sono principj e massime che trovammo proclamate nel voto espresso dalle nostre Camere per una convocazione d'una nuova Dieta in Roma, destinata a discutere gli interessi generali della patria comune.

Ed oggi che a questo voto, a questa massima fondamentale, si aggiunge l'assenso del Principe a commetterne la decisione ai consigli deliberanti, di quel Sommo che Italia tutta saluta come l'arbitro della libertà, e della sua indipendenza, il nostro animo esulta pensando esser vicino il momento in cui ci è dato sperare di veder nascere finalmente quel patto federale, che rispettando l'esistenza dei singoli Stati, e lasciando intatta la loro forma di governo, serve ad assicurare la libertà, l'unione e l'indipendenza d'Italia.

La qual'opera acquisterà perfezione, a parer nostro, quando vi si associerà la gloria di Roma e il venerato nome di un Pontefice.

Con questo Programma ci presentiamo al Popolo ed alle Camere. Quello che accordò la sua fiducia e noi faremo ogni sforzo per continuare a meritarsela; queste saranno chiamate ben presto a dimostrarsi se ci accordano la loro, come ci è dato sperare, quando i loro principj politici siano oggi quali furono per il passato.

C. E. Muzzarelli Presidente, — Giuseppe Galletti, — Pietro Sterbini, — Giuseppe Lunati.

— Leggesi nella *Gazz. di Roma*:

Sua Santità si è degnata di accettare la dimissione di già offerta dal Principe D. Camillo Aldobrandini di Comandante della Guardia Civica di Roma, ed ha dietro proposta di S. E. il sig. Ministro dell'Interno, nominato il sig. Colonnello Giuseppe Gallieno a Tenente Generale Comandante la Guardia Civica di Roma, con che si è soddisfatto ad un voto già esternato dalla popolazione piena di affetto verso questo valoroso cittadino.

— Allorquando gli Svizzeri de' Sacri Palazzi Apostolici furono nel dì 16 del corrente allontanati dalla guardia del Quirinale, fu cura di S. E. il sig. Ministro dell'Interno di ricevere in consegna i fucili e le altre armi che servivano ai medesimi. Il prelodato Ministro, che aveva questo deposito nelle camere del Quirinale, le ha fatte oggi trasportare nell'armeria dello Stato affinchè sieno ivi custodite e messe in disposizione di S. E. il sig. Ministro delle Armi, per essere utilizzate all'occorrenza in servizio dello Stato.

— Leggesi nel *Contemporaneo*:

Nella giornata del 16 il principe Raspigliosi fece spontaneamente dispensare alla folla su Monte Cavallo pane, vino e formaggio non reggendogli il cuore che moltitudini di cittadini e soldati, colla raccolta per solo amore di patria, avessero a patire per mancanza di vitto.

— Ieri sera i giovani del battaglione della *Speranza* aprirono quartiere nel palazzo Fiano, ove ha stanza il Circolo popolare, e vegliarono sentinelle in tre fazioni tutta la notte. Stamattina la principessa Fiano li trattò di una colazione mi-

litare. Questi valorosi giovanetti monteranno la guardia finchè rimane in permanenza il Circolo, e mostrano con ciò di ben meritare dalla patria il nome della speranza.

— Fin da ieri mattina il battaglione Universitario mise quartiere e montò la guardia al palazzo della Università della Sapienza.

— Questa sera i Carabinieri affratellati col popolo sotto il vessillo del Circolo popolare e preceduti dalla loro armata fanfara, percorrevano giubilando le vie principali della città come per prender congedo dai Romani, partendo stanotte per loro rispettivi quartieri in provincia, da dove erano stati chiamati dal passato ministro di polizia.

— Domani si attende qui il conte Campello ministro delle armi.

— Il Circolo popolare in permanenza rende a Roma que' servizi che si dovevano aspettare dalle Camere in cost solenni momenti. Si è costituito centro di corrispondenza tra popolo e governo; i Dragoni gli servono d'ordinanza a piedi e a cavallo, giorno e notte vi sono sempre cittadini integri e probi che s'incaricano dei bisogni del pubblico, e grazie a lui non abbiamo a deplorare alcun disordine. È risoluto di durare in questa cittadina fatica finchè l'esigera la patria.

— Il Forte di S. Angelo per ordine di Sua Santità è custodito promiscuamente da posti di Linea e di Civica.

— 20 Nov. Ci scrivono:

Null'altro di nuovo per ora. La più perfetta tranquillità è subentrata a quella terribile commozione generale di cui fummo spettatori ed attori. Ora tocca al nuovo Ministero a procedere rettamente nella libera via che gli è dato percorrere, se vuole evitare nuove e più terribili collisioni, e confermare nel Popolo l'opinione favorevole e le speranze che ha in lui intrinsecamente riposte.

— Ieri giunse qui anche il Ministro Campello. Il Papa si mostra molto contento della tranquillità di cui attualmente godiamo.

P. S. Il Programma del nuovo Ministero non è piaciuto ad alcuno. Noi manchiamo affatto d'uomini veramente liberali, energici, e capaci. Invece una seconda rivoluzione.

AQUILA — 11 Nov. (Contemp.)

Giunta in Aquila la truppa del 12° reggimento e preso riposo in castello, dopo poco uscì e si divise per tutte le vie più popolose della città, e sguainate le sciabole, e molti con stili si scagliavano come leoni contro l'inermi cittadini e tagliavano la faccia a chiunque incontravano in modo che 18 sono restati feriti gravemente da pugnalate e da colpi di sciabola in faccia, e vi ha qualcuno a cui hanno levato un occhio. A questa scena d'orrore alcuni cittadini pensarono di correre dal colonnello Milon e stato maggiore ch'erano alla Locanda del Sole ed infatti toltisi da tavola uscirono immediatamente e fecero battere la ritirata; ma vista la soldatesca sorda ad ogni ordine, fu allora che il colonnello si pose in ginocchio ad essa e piangendo scongiurava la desistere: questa vista giovò almeno se non a farla desistere, almeno a calmarsi e dar tempo che tutti i cittadini fuggissero sbigottiti dallo spavento entro le loro case. È morente il giovane che ha ricevuto il colpo nell'occhio, ed il prete Baroni che ha ricevuti sette colpi di stile per aver voluto parare il fratello. Molte catene d'oro sono state strappate dal petto dei cittadini e molti sono stati derubati nelle loro case, e messo in pezzi ogni mobile ed ogni vaso alla farina Baroni.

— Si chiuse il giorno 11 con una rithione notturna di truppa con banda birri e spioni armati dall'Esimo Intendente, gridando *evviva il re, morte a Pio Nono* (???) a cui il santo Vescovo d'Aquila annuiva con manifesti segni di approvazione dalla finestra del palazzo svoltando il suo fazzoletto bianco. L'Intendente ha fatto partire 4 staffette una dopo l'altra per Napoli dando notizia a Bozzelli che era stata sedata la rivolta dal valore della truppa e quindi ha emesso il suo gran programma in cui dice che l'ordine è ristabilito, ma che badino i mal intenzionati perchè sarà così rigoroso da far precedere la pena al delitto.

TERAMO — 15 Nov. Ci Scrivono:

Il dispotismo militare fra noi non conosce più limiti. Eccitato da una Camarilla che non vede miglior puntello alla propria malvagità, che l'assoluto Governo di un Re spergiuro, insulta i pacifici cittadini, viola impunemente il domicilio dei privati, e procede ad arresti arbitrari sovra persone alle quali non si può imputare altra colpa che di sentire italianamente. Il noto Maresciallo Landi prosegue a flagellarci con la sua presenza, ed a incoraggiare le sue orde al ladroneccio ed all'assassinio. Questo dopo aver disarmato la Guardia Nazionale in molti luoghi della provincia, e principalmente a Campli ed a Bellante ove malmenarono con percosse il Sindaco del Comune, si son dirette per Montorio Leonano, ed altri luoghi per compire il disarmo. Sono stati arrestati i signori Giuseppe Bucciarelli, Raffaele Narcisi, un venditore di sali, e varii altri.

È stato anco spedito mandato d'arresto contro i signori Antonio Tripoti, Del-Gucco padre e figlio, il conte Del Fico, Bernardo Bonolis, Valerio Forti, il Parroco D. Raimondo Massei, Rocco Canorini ed altri, i quali si sono tutti ricoverati in Ascoli. Il maresciallo Landi minaccia di partire con un Reggimento dei suoi Croati a quella volta impadronirsi di coloro

che ebbero la fortuna di scampare alla di lui ferocia. Noi non possiamo credere che la certezza che si è aggravata su questi iniqui possa spingerli tant'oltre dal violare armata mano il territorio pontificio. Sappiamo però positivamente che il maresciallo si è diretto alle Autorità dello Stato per ottenere che i sunnominati individui gli vengano restituiti. Noi non abbiamo tanta poca stima del Ministero Romano per poter solamente dubitare che egli voglia prestarsi ad atti cotanto turpi e disonorevoli. Il Governo Napoletano è nemico dell'Italia, molto più che l'austriaco, e perciò i Governi Italiani devono coprire della loro protezione quei sventurati che vittime d'un odio tirannico cercano un asilo in mezzo ai loro fratelli. Ora in Teramo si sta compilando un processo a carico dei suddetti imputati. I testimoni parte sono compri, parte incarcerati e tormentati se non depongono a norma delle scellerate suggestioni dei tristi funzionari. È partito da questa Città un Battaglione per i confini. Si dice che giungeranno altre truppe per tirare un cordone lungo la frontiera, e così impedire la comunicazione con lo Stato. Teri un vecchio che portava diverse lettere da Ascoli, fu visitato, gli furono ritolte le lettere e malconcio dalle percosse. Un Real Decreto invita tutti ad arruolarsi volontariamente alle armi col premio di Ducati otto. Tutti, intendiamoci bene, tutti senza veruna eccezione, e compreso anco coloro su cui grava disonorevoli imputazioni, dappoiché si dichiara che per questa volta verranno ammessi tutti, senza riguardo a delitti commessi e senza obbligo di giustificare la loro condotta! Un Uomo che abbia ancora un piccolo sentimento d'onore, arrossirebbe far parte d'un'armata d'assassini.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI — 15 Novembre.

Il sig. Marrast fu ieri rieletto Presidente dell'Assemblea nazionale per il mese seguente da 378 voti contro 144 dati al sig. Leon de Malleville. Il budget del 1848 fu discusso ancora tutto il giorno. La violenta soppressione fatta dal Governo provvisorio di cinque cattedre nel collegio di Francia non incontrarono l'approvazione dell'Assemblea e furono ristabilite.

— I fondi oggi si sono sostenuti, e le disposizioni sembrano migliori. Non è circolata alcuna notizia importante, e gli affari sono stati molto meno animati che nei giorni passati. Il 5 per 100 chiuso a 63, 80. Il 3 per 100 ebbe pure un aumento di 20 cent.

SVIZZERA

LUGANO — 15 Nov. (Repubb.):

La mattina del 12 si vedeva gran movimento fra i membri del Direttorio e del Consiglio della guerra. Una lettera giunta il giorno innanzi del sig. Munzinger con cui domandava nuove forze nel Ticino aveva fatto credere la patria in pericolo. Il sig. Munzinger descriveva Lugano quasi fosse un deposito generale di guerra; diceva che ufficiali Vodesi vi stavano raccogliendo apertamente gente, e che il generale D'Apice, capo di tutto questo movimento, vi stava organizzando un esercito per fare una nuova discesa in Lombardia. La lettera del sig. Munzinger è del 9 corrente.

Ora vedete quale disappunto! In quella stessa mattina il generale D'Apice era a Berna in compagnia del sig. Quadrio, già commissario del governo provvisorio in Valtellina. Il generale era partito la sera dell'otto da Lugano e si dirigeva verso la Francia per la via di Ginevra.

Intanto in seno del Consiglio della guerra si discuteva la grave bisogna. Il sig. Lavini combatteva la insensata misura, e mostrava lettere.

Tutto ciò fu inutile. Il sig. Lavini rimase solo col suo voto e con le sue energiche proteste. Il Consiglio della guerra ordinò che le nuove truppe partissero ed il Direttorio ingiunse al sig. Escher di partire esso pure onde raggiungere il suo compagno. Per tal guisa si manda un ragguardevole corpo di milizia nel Ticino per isventare movimenti e spedizioni che non esistono che nella fantasia del sig. Munzinger, e per disperdere gli attrupamenti del general D'Apice che viaggia per la Francia. *Oh sanctas gentes...*

Risposta del Direttorio Svizzero alla Nota del Potere Centrale di Alemagna.

(Vedi *Alba N.* 377.)

A. S. E. l'Ambasciatore dell'Impero Alemanno
Sig. Fr. Raveaux, a Berna

Eccellenza

La risposta alla nota dittatoriale del 3 del mese scorso, che V. E. in nome del Potere Centrale Provvisorio dell'Alemagna, ha indirizzato al Direttorio Federale in data del 23 ottobre passato, ci fu rimessa il 2 corrente dopo il mezzogiorno dal sig. Consigliere di Legazione de Neuwal: per questa ragione il Direttorio Federale, il quale, d'altronde, non sarebbe stato imbarazzato a rispondere, non ha potuto farlo che oggi.

Dopo le franche e leali dichiarazioni già fatte dalla Confederazione in replica alla precedente nota di V. E., il Direttorio federale sperava che esse sarebbero trovate sufficienti a dissipare i pregiudizi, e a dare sufficienti pegni di sicurezza. Era ben lungi dall'attendersi che la sua nota, commentata e parafrasata, porrebbe materia per rinnovare imputazioni da tanto tempo confutate, e ad aggiungere delle nuove, ed espresse in termini offensivi. Se il Direttorio s'è ingannato nella sua aspettativa, egli è oggi nella posizione di limitare la sua risposta ad alcuni punti generali, poiché è evidente che chiudendo gli occhi a qualunque migliore informativa, si è deciso di persistere in quel modo di vedere già preconcetto. Il Direttorio federale avrebbe indubbiamente motivi sufficienti per rilevare una quantità d'espressioni offensive che la risposta nuovamente accumulata contro la Svizzera. Nonostante, sentendosi al di sopra del tuono che vi predomina, esso ha acquistato pure la convinzione che il ricambio di aspre parole non potrebbe procurare verun buon risultato, a cui se vuol giungere conviene attendersi ai fatti positivi. Dall'altra parte ei deve protestare nel modo il più formale tanto in faccia alla nazione svizzera quanto ancora alla nazione alemanna contro il modo col quale il pensiero contenuto nella sua nota del 3 del decorso mese fu riprodotto nell'ultimo dispaccio alemanno, e avvisato a segno di non esser riconoscibile.

Avendo V. E. creduto di poter affermare che gli archivi della Svizzera racchiudono sufficienti accuse di negligenza, d'indifferenza, ed anche di connivenza delle autorità svizzere, relative ad atti illegali di rifugiati, dobbiamo segnalare nuovamente quest'asserzione come traente la sua origine dall'ignoranza completa dei fatti, e se non come un partito preso in precedenza, almeno come un singolare malanimo di non riconoscere le misure, le quali secondo l'irrecusabile testimonianza della storia, sono state adottate dalla Confederazione Svizzera, in vista del mantenimento degli obblighi internazionali, anche a prezzo dei più grandi sacrifici. In controcambio, la Confederazione non sempre ha potuto lodarsi della reciprocità in fatto di lealtà politica per parte dei suoi vicini, e particolarmente per parte di alcuni stati, in nome dei quali pretende d'intervenire il Potere Centrale, per poco che si rammenti che è scorso appena un anno che un partito ribelle al Potere Legale della Confederazione, sostenuto con ogni mezzo possibile, è stato aiutato con successi in denaro, in armi, in munizioni, ed anche provvisto di capi militari, ed altri ausiliari. Quest'ultima osservazione tuttavia non è destinata a palliare il diritto di rappresaglia: la Svizzera non sa che farsi di un tal mezzo di giustificazione, quando essa ha coscienza d'aver costantemente agito con tutta fedeltà; abbiamo voluto soltanto ristabilir qui la posizione del diritto delle due parti, e respinger come dovevasi un immeritato attacco.

Nella sua precedente memoria il Direttorio federale espresse la positiva intenzione, che ha poi messa in azione, di intervenire nei limiti della sua competenza, in qualunque governo cantonale svizzero, qualora si mostrasse poco curante del diritto delle genti, o si rendesse colpevole di connivenza, a riguardo delle macchinazioni perturbatrici dei rifugiati; d'altra parte ha respinto ed ha dovuto respingere ogni pretensione tendente a che, sopra semplici voci, e dovesse intervenire contro governi il cui carattere pubblico è al di sopra di ogni sospetto, e i quali, procedendo diversamente, avrebbero dovuto vedere, e giustamente, un insulto alla loro dignità. Il Direttorio Federale può con tutta confidenza appellarsi alla pubblica opinione per decidere, se è andato troppo lungi chiedendo prove più autentiche in appoggio di tanto gravi incriminazioni, e se la dignità della grande Alemagna avrebbe molto sofferto comunicando gli indizi che pretende di possedere. Invece di entrare in questa via la risposta rinnova le precedenti lagnanze, basate sopra dati incerti, e la cui insufficienza fu già sovrabbondantemente stabilita; ed aggiunge che un alto contraddittorio fra governi non è nell'uso dei popoli. Non si pretende qui in modo alcuno di negare che i rifugiati abbiano ricevuto delle visite a Mulfenz; è verificato al contrario che fra i pellegrini, secondo l'espressione di cui è piaciuto a V. E. di servirsi della sua nota, vi si trovavano i corifei delle prime Camere Alemanne, non che alcuni membri dell'Assemblea Nazionale Alemanna, ai quali non si sarebbe potuto rifiutare l'ingresso sul territorio svizzero senza mancare all'ospitalità che i vicini si devono tra loro; ora egli è certo che tali visite concernevano il capo della prima insurrezione badesa il quale s'è opposto energicamente contro la seconda invasione, e si è sottratto con un volontario bando da ogni cooperazione a tale avvenimento. Né potrebbe far seria questione dei preparativi fatti dai rifugiati lungo la frontiera del Cantone d'Argovia in vista d'una invasione, e ciò tanto più perchè è ufficialmente constatato che all'epoca della seconda insurrezione non si trovavano nel Cantone d'Argovia che soli venticinque rifugiati, dei quali dieci soltanto si lasciarono trascinare a prender parte alla seconda intrapresa nel Granducato di Baden, e i quali tutti passarono senz'armi ed isolatamente dal territorio svizzero sul territorio badeso. Da quell'epoca le misure adottate contro i rifugiati, già segnalati nella precedente nota, hanno, se il Direttorio è bene informato, ricevuto dovunque la loro stretta esecuzione, ed esistono sufficienti prove che le competenti autorità svizzere hanno fatto interamente diritto ai reclami delle prefetture di distretto badesi, mentre le stipulazioni esistenti in forza di concordati non sono state sempre osservate nell'affare in questione dalle autorità badesi.

Ai governi cantonali, egualmente che al Direttorio federale sta sinceramente a cuore di adempiere fedelmente gli obblighi internazionali; ne fanno testimonianza irrecusabile le sentenze pronunziate dai tribunali del cantone di Berna contro coloro che parteciparono alla prima sollevazione del granducato di Baden, lo provano egualmente le misure prese nel Cantone Ticino pel mantenimento della neutralità. Fondandosi su questi fatti, il Direttorio federale dee quindi respingere con tutto le sue forze le imputazioni tendenti ad insinuare che ei nutre delle tendenze ostili agli stati vicini, e all'Alemagna particolarmente.

Il Direttorio federale ha dovuto anche convincersi che le sorgenti alle quali la nota alemanna attinge i fatti da essa allegati, non sortono da quelle su cui possa contarsi, ma che i rapporti devono essere stati dati da persone interessate a rappresentare la Svizzera e le sue autorità sotto un punto di vista sfavorevole, a caratterizzar la loro condotta come ostile agli stati vicini, a provocare con ogni sorta di mezzi i rifugiati a commettere atti illegali; questi falsi rapporti vengono anche da individui, da impiegati del granducato di Baden, da doganieri, da gendarmi, ec, i quali, nel tempo in cui non si credevano sicuri, si son rifugiati essi e le loro famiglie, sul territorio svizzero, e che, in controcambio dell'ospitalità qui trovata, spargono ora accuse senza fine e senza oggetto contro il paese che s'è affrettato ad offrire un asilo di pace a persone pusillanimi che eran fuggite dal loro paese.

Per mostrare egualmente, quanto, anche là dove regna la più completa pubblicità, i fatti son falsificati e snaturati, il Direttorio federale citerà i termini della risposta espressi come segue: «Dobbiamo qui ricordare il fatto, che la nota del 30 Giugno è stata discussa nel seno della Dieta, durante alcune settimane ed avanti che vi fosse risposto, in termini tali che sarebbe divenuta impossibile a quell'epoca la dimora di un rappresentante dell'Alemagna in Svizzera».

Ebbene è un fatto notorio, il quale può provarsi coi documenti che la nota non fu discussa che una sola volta nella Dieta, e che non ne fu più parlato fino al rapporto fatto dalla Commissione.

Terminando, la risposta vuole insinuare, che il Potere centrale alemanno si vedrà con suo gran dispiacere obbligato a prendere delle risoluzioni e disposizioni, a svolgere i di cui effetti dipenderebbe dal potere supremo della Svizzera; che tuttavia il suo più sincero voto è di poter revocare i decreti anche prima che gli effetti, se ne facciano sentire agli abitanti del due paesi, che V. E. ha l'ordine d'agire in conseguenza, l'ostacolo sarà stato spontaneamente spedito, ed in un senso conciliante, alla domanda che il Potere centrale rinnova in ogni sua parte.

Questa risposta soddisfacente e conciliante, il Direttorio federale crede averla data, ed in parte respingendo le mal fondate imputazioni, come fece nella precedente nota, in parte richiamando l'attenzione sulle garanzie che tutti i governi svizzeri si sono affrettati a dare nell'interesse della tranquillità degli Stati limitrofi. Il Direttorio federale doveva pure per la sua parte vivamente dolersi; che i rapporti di amicizia e di benevolenza nei quali sperava di entrare coll'Alemagna rigenerata, dovessero esser intorbidati fin dal principio, e che le dichiarazioni calme che sono state date non costituissero un motivo sufficiente per ricondurre la buona armonia internazionale. In quanto a se, il Direttorio federale ha la coscienza tranquillizzante di non aver, colla sua condotta, contribuito in verun modo a far nascere il dissapore. Il Direttorio federale, sempre straniero alla politica d'intimidazione, per tutto il tempo che sarà chiamato a diriger gli affari della Svizzera, non devierà dalla linea tracciata dall'onore, né si lascerà svolgere da questa massima politica per considerazioni di qualunque altra natura. Secondo i principi del diritto pubblico la stima che una nazione deve alle altre, non può misurarsi né dai limiti geografici del paese, né dalla forza numerica del popolo; una nazione è perfettamente eguale all'altra, ed ognuna ha diritto alla stessa somma di riguardi che essa deve alle altre. La nazione svizzera forte per la sua unità, per la sua interna organizzazione felicemente stabilita, saprà pure nell'avvenire subordinare i vantaggi momentanei, materiali, alle esigenze dell'onore e della giustizia. Alle prove che potessero essergli riserbate, essa saprà opporre quella coraggiosa fermezza colla quale, degna della sua origine e del suoi providenziali destini, traggese del giorno anche più tempestosi.

Se poi la Svizzera, spinta agli estremi da ingiuste pretese, dovesse vedersi forzata a prendere essa pure delle misure contrarie ai principi dell'umanità, il Direttorio federale dovrebbe, a nome della confederazione, respingere, nel più solenne modo, e prendendo a testimoni i contemporanei e la posterità, la responsabilità di tali deplorabili conseguenze, per rigettarle con tutto il suo peso sopra coloro che hanno creduto dover restare inaccessibili alle sue giuste rappresentanze.

Il Presidente e Consiglio di Stato ec.

GERMANIA

VIENNA — 14 Nov. (Gazz. di Vienna):

Per ordine di Sua Eccellenza il Signor Governatore tenente maresciallo barone di Welde, viene ristabilita, incominciando da oggi, la libera comunicazione fra la città ed i sobborghi.

— Il *Gior. del Lloyd aust.* del 14 corr. dice che il nuovo ministero sarebbe già stato composto come segue: Presidente e ministro degli affari esteri principe Felice Schwarzenberg; ministro dell'interno conte Francesco Stadion; ministro della guerra il generale maggiore barone di Cordon; ministro delle finanze barone di Krauss; ministro dei lavori pubblici e del commercio de Bruck di Trieste; ministro dell'agricoltura il deputato Thienfeld della Stiria. Il ministero della giustizia venne offerto ad un consigliere di ministero, che lavora in quel dipartimento. Il ministero del culto non è ancora occupato; il dott. Helfert entrerà in questo dipartimento come sottosegretario.

— Leggesi nell'*Indipend. Belge*:

Tanta è l'insolenza che i croati metano a Vienna, tali gli eccessi a cui si abbandonano, che moltissimi abitanti furono costretti a portare i loro richiami dal comando militare della città allo stesso Jellachich Bano dei Croati, il quale invece di prendere le opportune misure, fece dare la seguente risposta piena di sarcasmo, aggiungendo così alla brutalità della sua soldatesca anche lo scherno:

«La mia povera patria ha fatto immensi sacrifici per salvare la monarchia unita. La Croazia ha in tempi difficilissimi armato a proprie spese i suoi figli, e l'infelice generale Latour dovette in un modo ignominioso lasciar la sua vita per aver fatto intendere che i croati erano troppo imperiali. Vienna e l'imperiale castello furono dalle mie truppe presi d'assalto; un'ora più tardi, i ribelli avrebbero posto a fuoco il castello e tutta la città, come si è detto pubblicamente nella Dieta dal suo presidente Schuselka. Le mie truppe accampano ancora oggi a cielo scoperto, e sono esposte alle più rigorose intemperie. Se accadono alcuni eccessi, sono la conseguenza dell'immensa rabbia dei soldati per la rotta a capitolazione, il che è, e sarà un'eternaonta della popolazione viennese. L'indennizzazione si dovrebbe piuttosto ripetere dai ribelli.»

— Alcune lettere di Lemberg, danno i seguenti dettagli, che la *Gazz. d'Augusta* ha creduto di dover tacere: «Il 2 del corr. una parte della guardia nazionale unita cogli studenti, si recarono tumultuando dal governatore generale Hammerstein per chiedergli alcune riforme. Il generale si mostrò compiacente e invitò i ricorrenti a raccogliersi nell'università ove ogni cosa si sarebbe trattata di accordo. L'università è un edificio isolato in mezzo ad una piazza assai vasta. Il governatore fingendo di recarvisi, lo fece circondare dalle truppe; e colle fucilate, le cannonate, le bombe combinò ogni cosa. La città indignata, si sollevò, ma le bombe la rinfrescarono per cinque ore di seguito, finché sopraffatta dalla forza, dovette cedere, e fu dichiarata in istato d'assedio. È pur dolce questo governo austriaco! Cracovia bombardata ed in istato di assedio. Praga bombardata ed in istato di assedio; Vienna bombardata ed in istato di assedio; Milano bombardata ed in istato di assedio, Lemberg bombardata ed in istato di assedio: quanto prima Presburgo, e Pest, saranno bombardate e poste in istato di assedio.

«Qual governo è mai quello che è in una guerra permanente coi propri amministrati, che ogni settimana deve espugnare una delle sue città, deve saccheggiare o massacrare una parte dei suoi cittadini e deve esporre al macello una porzione delle sue truppe? Non è egli come un furioso

che rivolge il ferro contro se stesso, e si lacera quando un membro quando un altro ».

— Con dispaccio ministeriale 12 corr. venne comunicato alla presidenza del parlamento il seguente Sovrano scritto di gabinetto rilasciato da S. M. da Olmütz in data 10 pure corrente.

« *Not Ferdinando I Imperatore costituzionale di Austria, Re d'Ungheria ecc. ecc.*

« Colla nostra patente del 22 ottobre 1848 abbiamo chiamato tutti i rappresentanti del popolo stati eletti come membri del parlamento costituente a radunarsi infallantemente nel giorno 18 novembre a Kremsier, per continuare a discutervi la costituzione.

« Ci venne fatto conoscere, che molti deputati si sono recati nel frattempo in patria, e che quindi sarebbe difficile, che essi potessero trovarsi a tempo debito nel luogo destinato.

« Venne pure a nostra cognizione, che i preparativi tanto per i locali occorrenti al parlamento, quanto quelli d'abitazione dei deputati, e per gli altri bisogni in generale, non potrebbero essere con certezza compiuti per il giorno 18 novembre.

« Egli è finalmente importante, che già al principio delle discussioni si trovi presente il massimo numero possibile di deputati.

« Avuto riflesso a queste circostanze, Ci sentiamo indotti di trasportare il giorno della riapertura del Parlamento costituente dal 18 novembre al 22 novembre 1848, e attendiamo con tanta maggiore fiducia che il parlamento comincerà a Kremsier nel succitato giorno le sue discussioni ».

Olmütz 10 nov. 1848.

FERDINANDO m. p.

Wossemborg m. p.

Tutti i deputati del Parlamento costituente vengono quindi eccitati, di trovarsi nel giorno 22 corr. a Kremsier dove non mancherà di trovarsi la presidenza del parlamento.

Vienna 12 novembre 1848.

Dal Parlamento costituente
La Presidenza

Francesco Smolka
Presidente

Carlo Wisner, Glaisbach
Segretari

— Sua Eccellenza il Governatore, Tenente-Maresciallo Barone di Welden, rilasciò quest'oggi il seguente proclama:

Agli onesti e prudenti abitanti di Vienna

Tutte le conseguenze di una terribile anarchia sono passate innanzi a Voi sotto le più orribili forme, recando estermio persino alla domestica felicità. Un tale stato di cose deve cessare, e presto. Il principio buono, quello della giustizia, deve tosto subentrare, altrimenti noi siamo tutti perduti. Imperocché l'economia domestica d'ogni singolo, come quella dello stato in generale non possono sussistere senza basarsi sull'ordine e sulla legalità. Soltanto su queste basi si muove anche la terra, che iddio creò sì bella! O noi felici, se le dolorose esperienze che finora abbiamo fatte, fossero sufficienti, a renderne convinti gli animi vostri! allora io potrei calcolare con fiducia sul vostro appoggio. Questa è la sola condizione, quando io debba conseguire il mio scopo. Soltanto l'unione di tutti i buoni può bastare a salvare lo stato, ed ogni onesto padre di famiglia. Senza stato neppure egli può avere un tetto che lo protegga. Lo scopo dei malvagi è chiaro, essi vogliono la nostra distruzione, e la rovina di tutti. Ed è perciò che io vi offro la mano alla grand'opera, incominciandola tosto, prima che il fermento del tempo non aumenti il pericolo della dissoluzione. Non rifiutate questa mano. Con tutte le mie forze io mi dedico alla missione che mi fu affidata. Fiducia desta fiducia! E così io vengo incontro a voi. E voi mi dovette intendere. Voi riconoscerete la voce della ragione e quella del sentimento, e non mi costringerete di annunziare l'ordine col tuono dei cannoni.

L'i. r. Governatore della città di Vienna.

WELDEN.

BERLINO — Le notizie del 12 a sera dicono che la città è stata dichiarata in istato d'assedio. Si teme inevitabile una lotta sanguinosa. Alla seduta dell'Assemblea del giorno 12 trovavansi 248 Deputati, vi fu eletto a Presidente il sig. d'Unruh con 245 voti. — Il Presidente del Consiglio dei Ministri ha dichiarato nella maniera la più positiva alla Deputazione municipale che Egli non cederebbe punto, dovesse anche costare la vita a lui ed a suoi colleghi.

Il *Monitore di Prussia* del 13 contiene un *Proclama* col quale il Ministero dichiara che le risoluzioni prese dall'Assemblea costituente, a partire dal suo aggiornamento, non hanno valore.

L'Assemblea Costituente si unisce all'Albergo di Russia.

— Ore 8 e 1/2 della sera:

L'Assemblea nazionale ha preso le seguenti risoluzioni. Il generale Brandenburg si è reso colpevole d'alto tradimento. La guardia borghese non dovrà più consegnare le sue armi, e respingerà la forza colà forza. Ogni ufficiale che ordinerà di tirar sui cittadini sarà messo sotto processo come reo d'alto tradimento.

NOTIZIE DELLA SERA

FIRENZE — 22 Novembre:

Questa mattina si trovarono affissi per la Città molti biglietti a stampa, che invitavano il popolo a convenire per il tocco in Piazza del Duomo, onde effettuare una dimostrazione contro le elezioni de' deputati impopolari ed avversi ai principii democratici.

Non appena il Governo ebbe contezza che il popolo si preparava a questa manifestazione, temendo che non trascendesse i limiti della legalità, convenne col Prefetto intorno alla pubblicazione del seguente Manifesto:

Cittadini

Corrono per la Città delle voci, che dispiacciono al pubblico, e che il Governo disapprova.

Cittadini, io debbo esortarvi, a non cedere a mal caute insinuazioni; io debbo rammentarvi gli obblighi che avete, che abbiamo anzi comuni, di mantenere tranquillo l'ordine pubblico, ed inviolato il rispetto delle Leggi.

Cittadini, il Governo ha fiducia che desso non avrà fatto invano appello al vostro patriottismo alla vostra lealtà, ed all'onore vostro.

Dalla Prefettura 22 Novembre 1848

Il Prefetto GUIDI RONTANI

Ma questa insicura non produsse l'effetto desiderato. Poiché individui invasero le chiese dove siedono i Collegi elettorali, e rovesciarono le urne, stracciarono le schede che vi si trovavano raccolte. Ingrossati da una folla di popolo (che senza aver preso parte a queste violenze e forse disapprovando sentiva però il bisogno che il Ministero provvedesse in qualche modo affinché i diritti e le speranze del popolo non andassero frustrate colla elezione di deputati invisi alla maggioranza ed avversi alle libertà popolari), si portarono sotto le finestre del Palazzo Vecchio dalla parte di Via della Ninna, gridando: Abbasso i deputati retrogradi, Evviva il Ministero democratico, Evviva il voto universale, Evviva Leopoldo II. Costituzionale.

Una Deputazione salì in Palazzo Vecchio ed in assenza del Ministro dell'Interno e del Ministro degli Affari Esteri si presentò al Ministro di Giustizia e Grazia, esprimendogli i seguenti voti a nome del Popolo:

1° Sospensione della elezione dei Deputati.

2° Riforma elettorale sulla base del suffragio universale.

3° Messa in accusa del Ministero passato.

Il Ministro rispose con parole prudenti e severe, accomiatando dopo pochi momenti la Deputazione, raccomandandole l'ordine e la moderazione.

Tutto era ritornato in calma dopo le due, ed era sperabile che le scene del mattino non si ripetessero e non portassero a conseguenze maggiori. Ma questa sera si ebbero a deplorare nuovi disordini.

Verso le ventiquattro una folla di popolo, raccolto sotto gli Uffici alla banda, volendo fare una ovazione al Ministro della Guerra, incominciò a percorrere le vie della Città preceduto dalla medesima, e fatto alto in Via dei Calzajoli sotto l'abitazione del D' Ayala, fece echeggiare gli evviva al benamato Ministro, sino a tanto che fu annunziato dalla finestra ch'egli si trovava in quel momento assente da casa.

Allora il popolo proseguiva ed accompagnava la banda fino in Fortezza da Basso.

Di ritorno da questa gita la folla si è portata alle abitazioni di alcuni ex-deputati invisi alla moltitudine, colla intenzione di manifestare la sua ferma volontà che non fossero rieletti all'ufficio di Rappresentanti del Popolo.

Se non che alcuni scongiurati trasportati da cieco furore, si permisero degli eccessi, scagliando sassi contro le finestre di quelle abitazioni.

Mentre disapproviamo questi disordini, speriamo però altro che più non si rinnovino fra noi, confidando nella civiltà del popolo Fiorentino, il quale non può mancare a se stesso, né disconoscere le solenni garanzie che l'attuale Ministero gli offre in ogni occasione.

— Il *Monitore Toscano* d'oggi nella parte ufficiale contiene:

1. La nomina di Ubaldino Peruzzi alla carica di Gonfaloniere della Comunità di Firenze per compire il triennio a tutto Dicembre 1849; e di Mattias Filippi a quella di Monte 4, Savino.

2. L'accettata dimissione di vari Ufficiali della Guardia Civica, e la nomina di altri.

— Nella parte non ufficiale:

— Alla Commissione nominata a compilare un Regolamento per la Guardia Municipale è stato aggiunto dal Ministro dell'Interno il sig. Ubaldino Peruzzi, Gonfaloniere di Firenze.

— Il sig. Dott. Girolamo Toschi Vespasiani, Ajuto Cancelliere Comunitativo ad Asciano, ha fatta offerta, rimasta accettata dal Governo, di rilasciare, sebbene non tenuto, a favore del R. Erario l'uno per cento sulla sua provvisione incominciando dal corrente mese.

— Una lettera del Tenente Colonnello G. Bartolommei scritta da Livorno al Ministro della Guerra rendendo conto del suo operato nella Campagna di Lombardia.

— Una lettera firmata — Giovacchino Ancillotti — al Ministro suddetto, e pubblicata siccome punizione dell'Autore per la stranezza del suo contenuto.

— Due lettere al Ministro dell'Interno riguardanti offerte fatte a favore di Venezia.

TORINO — 19 Nov. (Cont.)

Questa sera una cinquantina circa di persone percorse le vie di Torino gridando *abbasso il Ministero, vogliamo la guerra*. Quella folla si tratteneva alcuni minuti intorno al Caffè Nazionale, dove convenivano molti esuli lombardi, colla speranza forse che essi al tumulto si congiungessero. Poiché riuscì fallito l'apparente intento, ripetendo quei gridi, quella mano d'uomini s'avviò verso piazza Castello dove ebbe luogo una deplorabile collisione. Se è vero quanto ci venne narrato un tamburino volle arrestare uno di quelli che erano nelle prime file. L'arrestato fece resistenza, allora il tamburino sguainò la sciabola e lo ferì in modo che ne sgorgò sangue. Il tamburino ricoveravasi quindi nel palazzo Madama dove furono chiusi i cancelli e la folla poco dopo si sciolse.

Donde quel moto improvviso e non causato da veruno straordinario evento? Volevansi forse replicate in Torino le scene di Genova? Noi udiamo parecchi dei più caldi avversari del presente Ministero, molti di coloro che trovano ignominiosa la politica attuale, disapprovare altamente quel moto, e noi ci associamo ai loro sentimenti. Noi non sappiamo chi fossero coloro che componevano quel tumulto, nessuno di essi era conosciuto, forse eran illusi, forse stromenti inconsci di mani colpevoli; in ogni modo noi dichiariamo apertamente che non colle grida e coi romori vuolsi combattere quella politica disastrosa. La stampa è libera, la voce dei Deputati del popolo suona libera alla tribuna; da questi suoi organi deve il paese aspettare la soluzione di così gravi questioni. Abbiamo parlato di mani colpevoli e ci spieghiamo. Niuno v'ha che non ricordi i tumulti in Torino nei giorni nefasti del finire di Luglio e del principiare d'Agosto. A chi giovarono quei tumulti se non se alla camarilla aristocratica che con cent'occhi e cento mani tenta di rifare un passato che è ormai impossibile, ma pure può

ritardare e rendere travaglioso il trionfo definitivo della causa italiana?

Coloro i quali sanno come domani la Camera deve dare il suo voto sulla legge del Ministero chiedente poteri eccezionali e straordinari di polizia non scorgono essi una strana coincidenza tra questi moti ed il voto di domani? I Deputati spaventati o commossi dal moto di questa sera non saranno più facili a consentire una legge che la pubblica opinione ha di già condannata? È assai facile essere a presumersi autore della colpa colui, a cui la colpa torna profittevole.

I cittadini vigilino, poichè pur troppo i nemici della nostra libertà non dormono.

— Nostre corrispondenze particolari ci confermano nell'idea manifestata dalla *Concordia*, che, cioè, il movimento microscopico di Torino, avesse cagioni e fini affatto ministeriali. All'erta!

NOTIZIE DI BERLINO

BERLINO — 12 Nov. *Mezzogiorno* (*Allgemeine*).

L'agitazione va crescendo, ma non è ancora venuta ad uno scoppio.

Gran parte della Guardia Nazionale è risoluta a non deporre le armi. Il Magistrato d'altronde si ricusa di far eseguire il decreto. Il termine per la deposizione è per spirare ed ancora neppure 500 armi sono state consegnate. Il Governo stesso, non sembra avere gran fiducia nella opportunità e giustizia del suo decreto non avendo stabilito nessuna pena per i renitenti.

L'Assemblea continua le sue deliberazioni in numero legale.

— Un indirizzo della Dieta di Meklemburgo mette a disposizione di essa tutte le forze di quello Stato. Miglaja di persone e famiglie intiere abbandonano la città.

— Ore 8 di sera:

Berlino e contorni son dichiarati in istato di assedio: la libertà di stampa è sospesa; tutti i Circoli politici son chiusi; i forestieri devono denunziare lo scopo della loro dimora, o dentro 24 ore abbandonare la città; il portar armi è proibito a tutti i cittadini civili; riunioni di più di 5 persone son interdette, ecc.

V'è gran movimento di truppe.

Si dice che il Commissario Bassermann il quale ha lunghe conferenze col Re a Potsdam, approva i provvedimenti del Governo promettendo il soccorso del Potere Centrale.

— 13 detto:

Ad onta del Decreto sullo stato d'assedio l'Assemblea è seduta a deliberare nel solito locale *Schutzenhaus* fino a 1 e 1/2 della notte. Essa protesta contro lo stato d'assedio, e risolve di fare un'appello al popolo di tutto il regno, ed un altro ai Berlinesi. Sulla proposta di rifiutare al Governo le imposte, l'Assemblea passa all'ordine del giorno. In una seduta segreta dopo mezza notte si dice aver il presidente annunziato che già era dato ordine per l'arresto di 17 membri di essa.

Dicesi che anche Magdeburgo sia posta in stato d'assedio. La rivolta di Breslavia si conferma. Dimostrazioni imponenti a Colonia, a Stettino, e in tutte le provincie.

Tutti si preparano ad un combattimento. La Guardia nazionale rifiutò di consegnare le armi. Alcune compagnie che si preparavano ad obbedire l'ordine di disarmamento dato dal Prefetto di Polizia, furono arrestate dal popolo che s'impadronì dei fucili. Le vie formicolano di gente. Tutte le armerie sono in piena attività. Gli operai costruttori di macchine, in numero di 4000, fondono dei cannoni di ferro nei loro *ateliers*.

Mezzogiorno. Giungono varie compagnie della Guardia delle provincie sulla strada di ferro. Gli studenti in numero di 300 portano solennemente all'Assemblea Nazionale una dichiarazione nella quale si dice a nome del corpo universitario che — *l'Assemblea è l'unico organo legale del popolo Prussiano* — Il Commercio di Berlino e Stettino ha messo considerevoli somme a disposizione dell'Assemblea.

I ministri sono nascosti nell'Albergo del Ministro della Guerra, sotto la custodia delle truppe.

— 14 detto — Il Generale Mag. de Thumen, avendo inteso che la moltitudine si avvicina alle truppe per indurle a disertare, o per motteggiarle, ha dato l'ordine di far fuoco sulle masse che non si disperdono al primo segnale.

— Solamente il ministero Unruh può salvare il regno dalla rovina. Le città si sono unite coll'assemblea contro la corona. *Postdam* è in rivoluzione; in questo momento arriva una lettera colla nuova che il Re che voleva fuggire a Magdeburg è stato ferito. Se è vero o no non si può dire di certo, ma forse questa notizia è calcolata per fare accrescere vieppiù il furore a Berlino.

FRANCOFORTE — Nella seduta dell'assemblea nazionale del 13 novembre dichiarò il presidente di Schmerling che il ministero abbia mandato ieri dei dispacci al deputato Bassermann, incaricandolo di operare in tale guisa che fossero garantiti e i diritti della Corona e quelli dei rappresentanti prussiani.

— 13 Novembre:

L'Assemblea nella sua seduta d'oggi rinviò ad una Commissione varj progetti di deliberazione tendente a dichiarare illegale la translazione della Costituente Prussiana da Berlino a Brandeburgo; e si decise d'intervenire presso il governo prussiano.